

Appallottolo 48 - Documenti

Alla Direzione della Casa Circondariale di Modena
E per conoscenza al Ministero di Grazia e Giustizia,
all' Agenzia Ansa

Le detenute della Casa Circondariale di Modena hanno deciso, a partire dal 15/9/83, di iniziare il rifiuto del vitto e la sospensione degli acquisti dei generi del sopravitto come forma di protesta, per aderire alle iniziative in atto in molte carceri italiane. Ribadiamo con questa protesta le richieste già avanzate dai detenuti della sezione maschile.

Chiediamo quindi:

- 1) Riduzione dei termini di carcerazione preventiva.
- 2) Abrogazione delle leggi speciali.
- 3) Abolizione dell'articolo 90.
- 4) Sanatoria generale senza limiti di applicazione.
- 5) Snellimento delle istruttorie e depenalizzazione dei reati minori.
- 6) Effettivo funzionamento delle forme alternative della libertà personale, come arresti domiciliari, semilibertà, ecc.
- 7) Un fattivo funzionamento dell'Istituto del Tribunale della libertà.
- 8) Una rapida procedura per l'attuazione della riforma dei codici.
- 9) Blocco dei trasferimenti punitivi ed attuazione dei trasferimenti normali entro un raggio di 250 km. dal luogo di residenza.

Inoltre le detenute della sezione femminile, viste le precarie condizioni interne, intendono avanzare alcune richieste affinché siano garantiti i loro più elementari diritti, e precisamente:

1 - Assistenza sanitaria adeguata, tramite l'assunzione di personale infermieristico civile, perché professionalmente più preparato.

2 - Estendere il tempo consentito di colloquio normale con i propri parenti da 1 ora a 1 ora e mezza.

3 - Possibilità di circolare nelle altre celle durante le ore di chiusura, cioè dalle 11.30 alle 13.30, dalle 16 alle 18,

4 - Possibilità di avere i generi del vitto crudi, anziché sempre cotti e miglioramento della qualità e quantità dei cibi, variando maggiormente i generi. Una rappresentanza delle donne che faccia parte della commissione cucina.

Le detenute della sezione femminile della Casa Circondariale di Modena. Settembre 1983

Alla Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo
Alle Commissioni Giustizia della Camera e del Senato
Alle Agenzie di Stampa e agli organi d'informazione
Agli Organismi della Cooperazione sociale

Una nuova primavera e un nuovo anno di problemi non risolti per "il popolo delle prigioni" e in generale per i diritti umani e sociali dei cittadini. Anzi, per molti versi, i problemi si sono aggravati e causa del permanere di un clima di eccezionalità alimentato dalle forze emergenzialiste che sono presenti massicciamente tra i partiti, la stampa, la magistratura.

Lo slittamento della legge che diminuiva le carcerazioni preventive, voluto da queste forze, ha inferto un duro colpo alle

speranze di gran parte dei detenuti che, con le loro proteste, avevano consentito che nell'opinione pubblica si aprisse il dibattito sulla libertà e i diritti civili. Ed ora invece si assiste al perpetuarsi delle perversioni giuridiche che erano state oggetto di denuncia da parte di organismi internazionali, contro le spropositate carcerazioni preventive (fatte scontare come antipasto di pena); l'inversione dell'onere della prova, utilizzato dalla magistratura inquirente, dal mandato di cattura facile, per mantenere in carcere il cittadino. Per di più con l'utilizzo dei "pentiti", che hanno permesso di introdurre barbarie che pensavamo superate. Ma l'anacronistico sistema italiano, oltre a punire la persona sottoposta a restrizione della libertà, penalizza pesantemente gli affetti familiari, incide irrimediabilmente sui rapporti interpersonali ed in particolare sui figli che, di fatto, vivono un'emarginazione sociale indotta dall'informazione faziosa. Eppure nella "società civile" si sprecano le iniziative contro la violenza sui bambini, alle donne, agli animali, agli alberi, ai fiori e al mare. Si chiede l'abolizione degli zoo, ma nessuno si pone il problema di 50.000 detenuti e i loro problemi. Subiscono anch'essi la violenza che è propria della istituzione carceraria. Il magistrato che emette il provvedimento restrittivo, decide autonomamente con chi e come il detenuto può avere colloqui (che vanno dai 45 minuti al massimo di un'ora settimanale), in orrende sale super affollate, attuando poi la censura alla corrispondenza, che si protrae anche per anni. Il carcere quindi sconvolge la vita delle persone, modificando i rapporti affettivi, escludendo politiche di reinserimento nel tessuto sociale. Mentre chi emette dei provvedimenti restrittivi, anche in caso di errore giudiziario, non paga. Non è però con il silenzio che possiamo modificare l'attuale situazione, ma è con la nostra voce e le proteste, coinvolgendo partiti politici, amministratori pubblici, operatori della giustizia, che chiediamo quanto segue:

L'allestimento nei carceri di locali adeguati per trascorrere le ore di colloquio con i parenti che garantiscano lo sviluppo di rapporti affettivi.

Che siano favoriti gli incontri tra le coppie detenute, senza che questi incontri vengano conteggiati nel "monte ore".

Che siano costruite particolari strutture per agevolare la vita dei bambini nati in carcere (asili nido - sala giochi), sale da pranzo dove detenuti e congiunti possano consumare il pranzo insieme, con l'assistenza di educatori, assistenti sociali, psicologi.

Che siano concessi permessi periodici o straordinari a detenuti con condanna definitiva, in occasione di compleanni, festività particolari, per accentuare il reinserimento nella società civile.

Che i detenuti risiedano in carceri non lontane dal luogo di residenza.

Che siano costituiti "Centri di Iniziativa Sociale" atti a concretizzare il rapporto carcere/territorio, affinché il detenuto goda di permessi e autorizzazioni, favorendo così il suo reinserimento nel tessuto sociale.

I detenuti della Casa Circondariale di Bergamo - Marzo 1985

1) Con questo testo non vogliamo dare rappresentazione di un modus operandi, né un modello ordinatore del nostro agire... vogliamo evitare ogni astrazione e quindi... nessun tetto di nessun castello teorico, nessun "impianto" fatto di auto riferimenti, nessuna sistematicità, nessuna sovra determinazione. Questo testo al contrario vuole essere una comunicazione/ipotesi di criteri concreti, di motivazioni immediatamente pratiche per costruire relazioni liberate.

2) Ci interessa l'esperienza/espressione diretta concreta,

soggettiva e reciproca delle relazioni mutanti che si vivono dentro e oltre i momenti della trasgressione, nella collisione critica con tutti i codici dominanti... in altre parole solo il violare diretto e il parlare e vivere libertà...

Le relazioni che ci interessano sono quelle viventi, “sfuse”, concrete contro ogni normativizzazione e consapevoli contro ogni immediatezza, capillari e dense come la globalità del vissuto quotidiano, “plastiche”, incontrollabili perché a carattere non codificato ed essenzialmente non documentabile, non sintetizzabili e non riducibili alla modellizzazione cibernetica (anche in versione rivoluzionaria...), irripetibili e ad espansione crescente... soggettività anche cooperanti.

La comunicazione che ci interessa è quella dei linguaggi dell'espressività, dell'espressione della vita vivente, qui e ora, – contro la “rivoluzione differita” scandita con l'orologio del Kapitale – dei linguaggi di chi vuole riprendersi la vita graffiando spazi/tempi all'universo di cemento... distruggendo ogni forma di lavoro e segregazione...

L'espressività dei godimenti che evitano lo scambio, del riso e della festa che odiano “il divertimento” eucratico (cacocratico!), della fuga dal necessario al desiderabile, della lotta che è sempre azione diretta... e quella di tutti i linguaggi e i rapporti che lacerano il presente agendo un'identità visionaria.

3) Ci pare che questo complesso di relazioni possano benissimo avere dei luoghi/momenti di espressione nella forma della raccolta di “rastrelate libera(te)” senza che si realizzi un rapporto sociale di s/comunicazione. La “ri/vista” è senz'altro un medium che cristallizza geneticamente razionalità capitalistica: un rapporto di s/comunicazione. Ri/vista allude principalmente al sostanziale rapporto/dispotico detentore del messaggio/ricevente (o perlomeno, non è la s/comunicazione dal punto di vista del delirio dei linguaggi della merce che necessita qui prendere in considerazione).

Il problema allora è quello di stravolgere il rapporto s/comunicatore in agguato impiantando una cooperazione... e qui non si tratta di “uso” di un medium borghese!... ri/vista prima che una cosa è un rapporto sociale; far vivere una cooperazione nella elaborazione di una raccolta vuol dire che già si tratta di qualcosa d’altro da una ri/vista... a meno che non si parli di “carta”!

L’intransitività e l’unidirezionalità vanno intese come sostanza del rapporto sociale di s/comunicazione e non certo come la ovvia mancanza di reattività comune a tutti i linguaggi registrati (dove c’è separazione tra linguaggio e soggetto parlante, che così non può dialogare...). Quindi se è vero che nella elaborazione/produzione di una raccolta c’è cooperazione/comunicazione piena (in linea di massima) solo tra i soggetti cooperanti, è anche vero che rispetto al “ricevente” il problema da porre non è quello del “linguaggio registrato che s/comunica”, ma quello - oltre che di sviluppare “l’accessibilità” alla raccolta - di farsi carico direttamente di creare in tutti e per tutti i ghetti “mille” strumenti VIVI/occasioni di cooperazione/ESPRESSIONE di relazioni nuove.

4) In tal senso operano sia l’agire concreto dei soggetti che le irruzioni di grappoli di TESTI/VITA (registrati o no) nel cimitero dei codici senza referenti...

Dei soggetti dentro il carcere (di Spoleto) e fuori)
Settembre ‘83
